



## *Notizie, commenti, documenti*

N. 1 (14/9/2009)

**Pellegrinaggio della Chiesa bolognese a Monte Sole / Convegno in ricordo di Mons. Gianfranco Fregni / Claudio Santini e Domenico Cella sul Corriere di Bologna a proposito di portici, Duecento e il recente “Piano casa”: cosa emerge dalla ricerca dell’Istituto sugli Statuti medievali del Comune di Bologna del 1288. La ricerca verrà presentata mercoledì 14 ottobre.**

**“ARDE LA LAMPADA A MONTESOLE”.** Domenica 20 settembre, nel 65° anniversario dell’eccidio delle comunità fra il Setta e il Reno (Marzabotto), si terrà il pellegrinaggio guidato dall’Arcivescovo card. Carlo Caffarra. Il raduno è a Casaglia di Caprara. Alle ore 16,45 Corteo introitale da La Casetta a Santa Maria di Casaglia. Alle ore 17 la Messa concelebrata. Accesso dalla Valle del Reno (Sperticano) e dalla Valle del Setta (Gardelletta - La Quercia). Parcheggio a San Martino di Caprara. La strada da San Martino a Casaglia sarà chiusa alle auto dalle 15,30 alle 19. Servizio di navetta con minibus (da San Martino a Casaglia) dalle ore 15,30 alle 19.

*Sui martiri di Montesole c’è un libro che va conosciuto ed amato per diventare parte integrante dell’identità bolognese: Le querce di Monte Sole, di Luciano Gherardi, Il Mulino, 1986. In allegato il Capitolo XIII, per desiderare di leggere gli altri. Il 20 settembre ricorrono 10 anni dalla scomparsa di Mons. Gherardi. Un ricordo grato e una preghiera stando sulla sua tomba e su quella di don Giuseppe Dossetti nel cimitero di Casaglia.*

**IN RICORDO DI DON GIANFRANCO FREGNI.** Nel 10° anniversario della scomparsa, il Centro Dore di Bologna organizza un Convegno su “Mia sorella, mia sposa; il cammino della pastorale familiare nella Chiesa italiana”, che si terrà per l’intera giornata di sabato a Bologna il 26 settembre presso il Seminario Arcivescovile, Piazzale Bacchelli 4. Interventi del prof. Giorgio Campanini, di Padre Luigi Carminati, di Mons. Massimo Cassani, di Silvia Milani, di mons. Giuseppe Anfossi, di Raffaella e Gabriele Benatti, di Mons. Battista Borsato, di Luigi Ghia, di Mons. Giancarlo Grandis e di Paola Scagnolari Taddia. Per la partecipazione telef. 051.239702. *Alleghiamo il programma completo.*

**STORIA BOLOGNESE E ATTUALITA’.** Un articolo di Claudio Santini pubblicato sul Corriere di Bologna accosta la vicenda dei portici bolognesi al recente provvedimento di legge sulla casa. Alla luce della ricerca appena ultimata sugli Statuti bolognesi del 1288, il nostro Presidente Domenico Cella aggiunge un commento, che apre la discussione sulla nostra storia locale come prezioso strumento di lettura del presente. Di seguito i due interventi.

*La ricerca, finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, verrà presentata mercoledì 14 ottobre alle ore 17 presso la Sala Assemblee della Fondazione, in Via Farini, 15. Interverranno, tra gli altri, il responsabile della ricerca e storico del Medioevo prof. Rolando Dondarini, lo storico moderno prof. Paolo Prodi e lo storico del diritto medievale e moderno prof. Mario Ascheri.*

## **Un "Piano casa" del Duecento e i portici**

di **CLAUDIO SANTINI**

(Il Corriere di Bologna, 4 settembre 2009)

Gli Schiavina, gli Isolani, i Grassi e gli Azzoguidi, poi i Castellani: sono nomi di famiglie bolognesi entrate nella nostra storia non per eccezionali ma per ordinarie virtù. Non parteciparono, infatti, a guerre né vararono leggi o scrissero poemi, ma costruirono edifici di comune residenza con però una caratteristica unica al mondo: i portici.

La genesi di questi luoghi è scritta nei piani rialzati di dimore ancora oggi visibili e che ci suggeriscono uno strambo ed azzardato riferimento all'attualità. Il Piano casa - che dà ai cittadini la possibilità di ampliare la cubatura degli edifici esistenti non è una trovata del governo Berlusconi 2009 bensì del Comune di Bologna nel Duecento.

Allora si registrò un forte incremento abitativo che impose la necessità di nuovi alloggi e suggerì un espediente che evitava l'impossibile ampliamento dell'area di base o la difficile sopraelevazione. Si slargarono le stanze al primo piano recuperando così un metro o più sul lato esterno e l'appendice fu sorretta da una specie di mensola. Nacquero così delle sporgenze abitative, dette sporti, che furono sorrette da tronchi di legno fissati obliquamente come, ancor oggi, si vede, ad esempio, in via Clavature. Poi ci fu chi pensò di recuperare ancora più spazio garantendo la solidità dell'appendice aerea con una specie di palafitta a terra e così inventò i porticiche, nel soffitto, non sono altro che il pavimento di un vano costruito a sbalzo.

Subito però la domanda: chi è proprietario delle logge esterne? Se ne discusse a lungo finché fu deciso che il portico poggiante su terreno comunale (la strada) fosse privato, ma ad uso pubblico. I possidenti delle case erano dunque padroni degli ampliamenti al primo piano, potevano pure aprirvi affacci, ma l'androne doveva essere liberamente percorribile da tutti. Per questo doveva avere altezza e larghezza adeguate a consentire il transito di un uomo a cavallo e dovevano anche essere sicuri e per questo rinforzati con zoccoli di selenite e protetti dagli incendi con colonne in laterizio o macigno non più in legno.

Bologna divenne così la città dei portici per antonomasia; molte altre località italiane hanno infatti loggiati, ma nessuna è altrettanto percorribile senza ombrello quando piove. Da noi il camminamento protetto raggiunge i cinquantatré chilometri con soffitti molto alti (fino a 9 metri in Strada Maggiore) o bassissimi quindi «fuorilegge» (95 centimetri in Via Senzanome), costruiti a spese di privati o con soldi pubblici come quello di San Luca (km. 3,8).

Bologna è i portici e i portici sono Bologna, per questo ha fatto recentemente discutere la decisione del regista Pupi Avati di girare gli «esterni porticati» del suo *Gli amici del bar Margherita* a Cuneo. “Colpa dei graffittari che li hanno imbrattati e così adulterati”, ma tale inconveniente era già del passato come testimonia un bando del 1586 emesso proprio contro coloro che “dipingono con carboni, lapis e altri istrumenti nelli muri”.

## **A proposito del “Piano casa”**

di DOMENICO CELLA

(Il *Corriere di Bologna*, 11 settembre 2009)

Ne “Un Piano casa del Duecento e i portici” (*Corriere di Bologna* 4 settembre 2009) Claudio Santini sostiene che “il Piano casa - che dà ai cittadini la possibilità di ampliare la cubatura degli edifici esistenti - non è una trovata del governo Berlusconi 2009 bensì del Comune di Bologna del Duecento”. Sporti e soprattutto portici (e le sovrastanti abitazioni) sarebbero stati addizioni immobiliari a vantaggio dei privati programmaticamente perseguite dal Comune medievale.

Non risulta così ai ricercatori dell’Istituto Regionale di studi sociali e politici “Alcide De Gasperi” di Bologna che hanno lavorato alla trascrizione, alla traduzione e al commento degli Statuti bolognesi del 1288, ricerca coordinata dal prof. Rolando Dondarini, di prossima presentazione (\*)

I portici bolognesi furono inizialmente l’esito, in fasi di debolezza del potere pubblico, di vere e proprie invasioni dei privati sulle vie pubbliche. Il Comune, reagendo, impose man mano regole sempre più rigide e vincolanti sulla loro costruzione e sulle loro misure a carico dei proprietari privati, tenuti in perpetuo alla loro manutenzione, ma soprattutto destinò i portici al passaggio pubblico, vietando impedimenti ed ostacoli al transito. Anzi, mentre altrove si proibirono nuove edificazioni, proprio a Bologna si impose addirittura che si continuassero a costruire portici sul frontestrada degli edifici, non più ovviamente sul suolo pubblico, bensì su quello privato, dove peraltro doveva essere consentito il transito di tutti.

Il “piano casa” di oggi permette ampliamenti del privato a possibile discapito e danno del decoro pubblico e ad esclusivo vantaggio dei proprietari che così beneficiano di deroghe ai normali vincoli di edificabilità. Al contrario del Comune di Bologna del Duecento, che impose l’introduzione di un passaggio pubblico all’interno di volumi privati (esattamente il moto inverso rispetto al provvedimento di oggi).

La lungimiranza dei nostri predecessori è evidente perché seppero trasformare un abuso dei privati traendone una infrastruttura di rilevante utilità comune senza gravami per la collettività. Il “piano casa” di oggi rimuove dei vincoli per introdurre e legalizzare una “libertà” che potrebbe danneggiare il patrimonio comune.

Quando si dice che la storia inesorabilmente documenta le nostre tante discese e risalite!

## **La replica**

di *Claudio Santini*

Ringrazio il Presidente del De Gasperi per la chiosa al mio articoletto e resto in attesa della presentazione della preziosa ricerca che annuncia. Voglio solo precisare che il mio riferimento al Piano di Berlusconi aveva esclusivamente carattere di "colore giornalistico" per attualizzare, se così si può dire, la storia del passato. Insomma voleva essere "un amo" (si dice così in gergo) per catturare il lettore. Tutto qui. Si fa e si insegna in teoria e tecnica della scrittura giornalistica. Mi dispiace di non essere riuscito nell'intento con tutti.

**Istituto Regionale di Studi sociali e politici "Alcide De Gasperi" - Bologna**